

Musica

A cura di
Ernesto Assante, giornalista e autore

come
riscrivere
l'immaginario
contemporaneo?



#21

Sommario

- 10 **PREFAZIONE**
Ernesto Assante
- 12 **Niccolò Agliardi**
Per brevità chiamato Degre
- 16 **Riccardo Rossi**
La via di mezzo
- 20 **Piero Pelù**
Rock, guerra, pace
- 21 **Riccardo Bertoncetti**
Ennio Morricone elogio di uno sfaticato
- 26 **Ernesto Assante**
Due giorni nella vita di Bob Dylan
- 34 **Gianni Sibilla**
Il miglior disco dei R.E.M.
che non avete mai ascoltato
- 40 **Franco Zanetti**
Mondegreen, batussi e verborini
- 48 **Antonio Monda**
West Side Story

- 50 **Federico Ballanti**
Benvenuti nella Macchina. Una corta meditazione
sulle culture che transitano nel tempo
- 58 **Annalisa Baratto**
Amy, Forever
- 60 **Giuliano Sangiorgi**
Luce, Lucio che non avete mai ascoltato
- 66 **Cosimo Damiano Damato**
Nick Cave, la tetralogia del dolore del prossimo Nobel
- 72 **Mario Gazzola / Roberta Guardascione**
La matita sullo schermo: il nuovo trend
dei video clip animati
- 80 **Ernesto Assante**
Canzoni
- 93 **Vincenzo Borgomeo**
Rock'n'Rolls
- 96 **Luca De Gennaro**
1982 - 1986: i cinque anni d'oro della musica

Prefazione

di **Ernesto Assantei**, giornalista e autore

La musica. Che meravigliosa arte immateriale. L'unica arte immateriale che conosciamo. L'unica arte che esiste solo nel momento in cui la ascoltiamo, non esiste prima e non esiste dopo. I dischi o i file che la contengono, sono muti e silenziosi, finché noi non decidiamo di ascoltarli. I testi sono nei libri anche senza o oltre noi, le sculture, i quadri, i film ci sono sempre, occupano uno spazio fisico, esistono. La musica, invece, non occupa nessuno spazio fisico in nessuna parte del mondo. Gli spartiti sono muti, gli strumenti musicali sono silenziosi, fino a quando qualcuno li usa. E la musica avviene, accade. Così come noi viviamo qui e ora, la musica esiste qui e ora. Ed è quindi l'arte più vicina alla vita tra tutte le arti che l'essere umano ha mai creato. E oltretutto la musica è il primo modo in cui i popoli, che parlano lingue diverse, che hanno culture differenti, comunicano tra loro, è la connessione che da sempre lega noi agli altri. E non basta: la musica in natura non esiste, è un prodotto dell'ingegno umano, ed è frutto delle tecnologie che gli esseri umani hanno inventato per poter creare suoni. Che in natura non esistono.



Quindi? Non possiamo vivere senza musica, non siamo in grado di rappresentare i nostri sentimenti, le nostre emozioni, senza musica. Non serve saper leggere, o saper scrivere, per creare un suono o un ritmo, tutti, grandi e piccoli, ricchi e poveri, dotati di una grande cultura o grandemente ignoranti, siamo in grado di ascoltare, di percepire, di essere avvolti e coinvolti dalla musica. E non importa se sia bella o brutta, se sia profonda o superficiale, se ci serva per ballare o per piangere, la musica è esattamente al centro della nostra vita, sempre e comunque. Persino quando non c'è, persino per chi non la vuole ascoltare, non conosce gli artisti, o non la segue. Perché dove c'è silenzio c'è solo morte. Perché dove non c'è ritmo non battono i cuori. ■




Il MIGLIOR DISCO dei R.E.M. **che non avete** MAI ASCOLTATO

di GIANNI SIBILLA*



GIANNI SIBILLA,
giornalista e critico
musicale



Poco più di 10 anni fa si scioglieva una band che ha segnato tre decenni, dagli anni '80 agli anni zero. Oggi se parli dei R.E.M. a qualcuno che ha meno di 30 anni è probabile che ti guardi strano: nella migliore delle ipotesi li ha sentiti nominare, nella peggiore (e più probabile) non ha la più pallida idea di chi siano stati, men che meno che cosa abbiano rappresentato sia in termini di musica che di approccio.

La musica si nutre spesso di nostalgia, di ricorrenze e ristampe deluxe: così quando si parla dei R.E.M. si finisce per citare i loro capolavori ("Automatic for the People", ristampato per i 25 anni e che nel 2022 ne farà 30), i loro successi ("Out of time") e le ripubblicazioni (ne escono più o meno una all'anno: nel 2022 dovrebbe toccare ad "Up").

Ma c'è un album nella loro discografia che è passato inosservato all'uscita ed è stato dimenticato dopo. Immeritabilmente: è una delle cose migliori che hanno fatto. "Live

at the Olympia" il miglior disco dei R.E.M. che non avete mai ascoltato.

Il secondo album dal vivo della band uscì nel 2009, tra "Accelerate" e "Collapse into now", che nel 2011 segnò la fine del gruppo. In un periodo denso di pubblicazioni (le prime ristampe, un altro album live uscito solo due anni prima), al tempo la reazione fu tiepida. "Ma come, un altro disco R.E.M. ? Che senso ha un live di 39 canzoni, senza neanche le hit? niente "Losing my religion" o "Man on the moon"!".

Era tutto vero, per carità. Ma "Live at the Olympia" è un disco dal vivo atipico, che incarna il miglior suono della band: rimane il disco più sottovalutato dell'intera produzione dei R.E.M.. Sicuramente è il miglior album fuori dalla discografia "ufficiale" di canzoni inedite e - per certi versi - la cosa migliore che hanno prodotto negli anni zero.

I R.E.M. non hanno pubblicato dischi live "ufficiali" fino all'ultimissima fase della loro carriera. Hanno disseminato molti brani live sui lati-b di singoli, prodotto videocassette/DVD dal vivo (a partire dal bellissimo "Tourfilm" che documentò il "Green tour" del 1989, uno dei migliori momenti della band). Ma il primo vero disco dal vivo arrivò solo della fine 2007: il titolo non era particolarmente ori-



ginale ("R.E.M. Live"), e anche il contenuto: un concerto a Dublino nel 2005, durante il tour di "Around the sun". Erano gli anni in cui la band, percepita come malinconica e introspettiva da chi l'aveva scoperta in tempi recenti, stava cercando di riaffermarsi come un po' più rockettara. Questo percorso culminò nella pubblicazione di "Accelerate", che nel 2008 fu il disco del ritorno alle origini chitarristiche.

Per preparare quel ritorno ci fu un'altra tappa, sempre a Dublino, che "Live at the Olympia" documenta in maniera spettacolare: 5 concerti all'Olympia Theatre della città, tra il 30 giugno e il 5 luglio 2007. In quei 5 concerti la band provò dal vivo i brani che sarebbero finiti su "Accelerate", e recuperò vecchie canzoni in linea con il suono dei primissimi album, quelli pubblicati da band indipendente per la I.R.S., l'etichetta di Miles Copeland, il fratello di Stewart dei Police.

"This is not a show", ripete una voce all'inizio del disco: è quella di Mike Mills in un megafono, che mette le cose in chiaro. È la stessa cosa che Stipe ripeté più volte sul palco, a ribadire un senso di *understatement* che ha sempre fatto parte del DNA dei R.E.M.: non era un tour, non erano concerti normali. Tolta tutta la pressione e con di fronte un pubblico di solo 1000 fan arrivati da ogni parte del mondo in un piccolo e storico teatro, vennero fuori alcune delle migliori performance dal vivo della storia della band.

I R.E.M. cambiarono scaletta ogni sera: in totale vennero suonate 39 canzoni diverse, tra quelle nuove e inedite e brani che non venivano suonati da decenni. Ci sono tutte, quelle 39 canzoni nel doppio CD, che venne accompagnato da un documentario girato dal regista francese Vincent Moon, quello che su internet si era inventato i *Take Away Shows*, dove filmava le band a suonare nei posti più improbabili.

In "Live at the Olympia" non ci sono in scaletta le più famose del repertorio della band, a parte forse "Drive" (unica canzone da "Automatic for the people"). Ci sono invece canzoni dai primi dischi come "West of the fields", "Haborcoat", addirittura tre estratti dal primo EP "Chronic town". Tutte scelte in base al sound delle origini, quell'unione tra folk rock e post-punk segnato dalla Rickenbacker di Peter Buck. La chitarra elettrica torna in primo piano dopo anni: i R.E.M. non hanno avuto un "tiro" migliore di quello di questo live, nell'ultima fase della loro carriera. Persino i brani poi finiti su "Accelerate" per certi versi suonano persino meglio qua. Sul disco di studio la produzione di Jacknife Lee finì per comprimere i suoni all'inverosimile, in "Live at the Olympia" invece le esecuzioni sono più ariose e spontanee.

"Una generazione di piagnoni piange un gruppo di piagnoni", mi scrisse un amico all'indomani dello scioglimento dei R.E.M.. Ingeneroso, ma comprensibile, perché è così

che sono stati percepiti, da "Out of time" in poi: quelli delle ballate riflessive, quelli dei toni dimessi - genere in cui effettivamente erano dei campioni. Percezione sbagliata o almeno molto parziale.

I R.E.M. hanno indubbiamente sempre avuto una componente malinconica, ma la loro anima rock è figlia degli anni '60 e '70, dei Byrds come dei Velvet Underground, come di Patti Smith e del post punk alla Wire o Television: è parte della loro identità ancora di più della loro malinconia. E "Live at the Olympia" lo dimostra in pieno.

Io probabilmente non faccio testo: sono un fanatico della band, amo praticamente tutto quello che hanno fatto i R.E.M.. Ma uno degli album a cui sono tornato più spesso in questi dieci anni senza i R.E.M. è proprio "Live at the Olympia": per certi versi rimane il loro miglior testamento: 39 canzoni da mettere in shuffle per ricordare e (ri)scoprire il suono di una delle più grandi band americane di sempre. ■



Rock'n'Rolls

di **VINCENZO BORGOMEO***

Quand'è una un musicista del mondo del rock si trasforma veramente in una rockstar? Qual è lo status symbol assoluto, quello che fuor d'ogni dubbio certifica l'ingresso nella stardom in maniera inconfutabile? Beh, possedere una Rolls Royce. Come canta Achille Lauro, essere a bordo di una Rolls permette di vivere "una vita così", al pari di chi lo ha preceduto, e prima di lui (che ancora la sogna ma non ce l'ha) sono stati in tanti ad averne una. A cominciare da Elvis Presley: Elvis ha avuto molte Rolls Royce, una Silver Cloud del 1960, una Phantom del 1963 (che è adesso nella collezione dell'Hard Rock Cafè), ma ha posseduto molte altre auto, alcune famosissime come la Pink Cadillac, la Cadillac Rosa, una Fleetwood Serie 60 del 1955, che è oggi nel piccolo museo delle auto che è parte di Graceland, la villa di Elvis a Memphis, mentre quella del 1973, usata da "The King" fino alla fine della sua vita nel 1977, l'ha comprata un museo di Portland. Un altro dei padri del rock, Jerry Lee Lewis, di Rolls ne ha avute diverse, da una gloriosa Silver Shadow a una cabrio che è stata parcheggiata davanti alla sua casa fino alla fine della sua vita. Non ci sono vere rockstar senza Rolls Royce, al punto che la casa di produzione automobilistica ha addirittura creato una serie di Wraith, nove per la precisione, intitolate addirittura "Inspired by british music".



 **VINCENZO BORGOMEO.**
giornalista

Ogni modello è stato creato con la collaborazione di una rockstar inglese, tra i quali Roger Daltrey degli Who, Ray Davies dei Kinks, Nick Mason dei Pink Floyd, Francis Rossi degli Status Quo e Giles Martin, figlio del produttore dei Beatles George Martin, per una Rolls dedicata ai Beatles. Del resto la Rolls Royce più "rock" della storia è stata certamente quella di John Lennon, una Phantom V dipinta con i colori giusti per accompagnare Stg. Pepper o fare un giro a Strawberry Fields. Lennon se l'era fatta personalizzare, con un frigo e un piccolo scrittoio, mentre più "tradizionali" erano le Rolls di Paul McCartney e George Harrison. Anche i Rolling Stones avevano ceduto al fascino della Rolls, soprattutto Brian Jones, il primo a possederne una, e poi sia Mick Jagger che Keith Richards, che continua ad averne un paio parcheggiate nella sua casa del Connecticut.

Una delle Rolls più celebri era quella di Keith Moon, batterista degli Who. Secondo la leggenda Moon aveva fatto montare nell'auto un impianto audio, per poter ascoltare dischi durante i viaggi, ma la particolarità era che l'impianto non aveva solo degli amplificatori all'interno dell'abitacolo, ma anche un paio di speaker esterni, per poter fare ascoltare musica anche ai passanti, soprattutto le canzoni dei Beach Boys, la sua band preferita.

Alcuni, invece, preferivano altro: Jim Morrison era sempre a bordo della sua Shelbu Gt 500 Mustang, Jimi Hendrix aveva una Lotus Elan, ma una delle automobili passate alla storia è di certo quella di Janis Joplin, una Porsche 356 completamente ridipinta con colori psichedelici nella San Francisco hippie del 1967. Una delle canzoni più celebri di Janis, però, era quella in cui chiedeva a Dio di farle avere una Mercedes: "Oh Signore, vuoi comprarmi una Mercedes Benz? I miei amici guidano tutti delle Porche, devo fare ammenda, ma ho lavorato duro tutta la vita senza aiuto da nessuno, quindi, Signore, vuoi comprarmi una Mercedes Benz?". Desiderio che la cantante Texana non riuscì a veder realizzato, però la sua Porche coloratissima oggi ha un valore quasi due milioni di dollari.



Rockstar che amano le auto ma che spesso non sono dei grandi piloti. Al punto che alcuni non hanno preso nemmeno la patente o, come nel caso di Ozzy Osbourne, non sono nemmeno riusciti a prenderla per lungo tempo. Il cantante dei Black Sabbath, è un fiero possessore di una Rolls Royce Silver Shadow, ma ha potuto guidarla solo nel 2009, quando a 61 anni ha finalmente preso la patente. Nella sua biografia racconta, infatti, di essere stato bocciato all'esame di guida ben 20 volte, dal 1974 in poi, molte volte per essere arrivato in pessime condizioni all'esame. Come quella volta che si addormentò mentre faceva una manovra, reduce da una visita medica e dall'assunzione di un Valium. Al suo risveglio in auto con lui l'esaminatore non c'era più, aveva però lasciato un biglietto con una semplice scritta: "Bocciato".

E se qualcuno dovesse pensare che le Rolls siano andate fuori moda ora che il rock'n'roll è stato soppiantato dall'hip hop e dal pop, può stare tranquillo: secondo un recente studio di Bloomberg il marchio inglese resta il più citato nelle canzoni. Lo studio ha analizzato i testi di ogni canzone che è entrata nei primi cento posti della classifica di Billboard dal maggio 2014 al maggio 2017, ed ha scoperto che la

Rolls Royce resta l'automobile più citata, seguita dalla Ferrari e dalla Porche, più indietro Lamborghini, Bentley, Cadillac e Mercedes-Benz. Del resto celebrità e musicisti sono circa il 20% della clientela del marchio britannico. ■




1982 - 1986:

i cinque anni d'oro

di **LUCA DE GENNARO***

Se si parla di periodi epocali nella storia della musica si pensa ai "favolosi anni '60" dei Beatles, ai '50 del rock'n'roll, ai '70 di punk e disco music. Gli anni '80 sono di solito considerati un periodo di passaggio, un decennio leggero, frivolo, superficiale. Invece, esattamente quaranta anni fa, nel 1982, prendeva il via un periodo in cui le cose nel mondo musicale sarebbero cambiate radicalmente e nulla sarebbe più stato come prima. Cosa successe, e perchè proprio allora? Quando si parla di creatività, c'è dietro la tecnologia. Sono sempre le innovazioni tecnologiche a rendere possibile i cambiamenti artistici e culturali. L'invenzione del disco fece sì che i compositori del '900 cominciassero a scrivere composizioni della durata di venti minuti per farle stare in una facciata, l'arrivo dei grandi impianti di amplificazione rese possibile Woodstock, i grandi raduni e i concerti negli stadi, che i Beatles avevano abbandonato pochi anni prima proprio perchè non riuscivano a sentire quello che suonavano. La radio in FM ha aperto le porte al successo del rock, che in onde medie si sentiva male, e l'ascolto degli Mp3 con le cuffiette del telefono ha guidato l'ascesa di nuove generazioni di artisti, da Radiohead a Drake. Cosa succede, dunque, nel 1982,

 **LUCA DE GENNARO,**
giornalista e conduttore
radiofonico

della MUSICA



che scatena un periodo di cinque anni clamorosi dal punto di vista del successo, delle vendite di dischi, della popolarità degli artisti, degli eventi musicali? Anche qui il punto di partenza è tecnologico. In quel momento storico si verificano due eventi che cambiano tutto. Il primo è la diffusione della tv musicale. Cinque mesi prima, il 1° Agosto del 1981, nasce MTV, il primo canale televisivo interamente dedicato alla musica. Inizialmente visibile in poche zone degli Stati Uniti, si allarga a macchia d'olio perchè il pubblico dei giovanissimi le riconosce da subito un ruolo centrale nella fruizione della musica. Tutti vogliono vedere i video, e il nuovo formato rivoluziona il mercato musicale. In poco tempo si impongono attraverso il video nuovi artisti che in un attimo diventano superstar globali: da Madonna ai Duran Duran, da Whitney Houston a Cyndi Lauper. Oltre a lanciare nuove popstar, MTV regala una seconda giovinezza ad artisti che sembrava avessero detto tutto nel decennio precedente e affrontavano gli anni '80 con la sensazione di essere passati di moda, da David Bowie a Peter Gabriel, da Bruce Springsteen ai Genesis, che invece capiscono la portata del nuovo mezzo, producono video che li rilancia nel mondo della TV mu-

sicale e pubblicano gli album best seller della loro carriera. Sono anni che vedono succedere cose clamorose, come l'esordio solista di Tina Turner dopo vent'anni di carriera travagliatissima e il suo passaggio repentino da personaggio completamente dimenticato a First Lady della musica, una seconda British Invasion in America, e la conquista definitiva delle classifiche pop da parte della black music guidata dall'esplosione di Michael Jackson, di Prince e del rap. Poi c'è una seconda causa scatenante, sempre tecnologica, che rende ancora più evidente l'espansione del mercato discografico e i grandi successi di vendita in quegli anni, ed è l'immissione sul mercato del compact disc, proprio nel 1982. Improvvisamente entra nelle case della gente un formato più maneggevole, che si sente meglio, non ha fruscii, occupa poco spazio, puoi sentirlo anche in macchina o a passeggio e, almeno in quel momento, è più sexy dei vecchi vinili e cassette. Non solo il CD trascina le vendite della musica nuova, milioni di appassionati di musica inscatolano la loro collezione di vinili, la mettono in cantina (o peggio ancora la regalano, per poi pentirsene amaramente vent'anni dopo) e ricomprano nel nuovo formato dischi che già possiedono. E il mercato musicale si impenna. Sono anni in cui nascono fenomeni musicali di enorme portata, guidati anche dal fatto che ora, con i videoclip, la musica si vede, quindi ecco i New Romantic inglesi corteggiati dagli stilisti di moda, i rapper newyorkesi con tute e sneakers firmate, i glam rockers con le calzamaglie sul Sunset Strip. Ci sono artisti che nel corso di quei cinque anni passano dall'anonimato alla conquista del mondo per poi scomparire velocemente, come Culture Club e Frankie Goes To Hollywood, e veterani del cantautorato anni '60 che clamorosamente ritrovano un tardivo successo con album totalmente anti-commerciali influenzati da musiche e ritmi del mondo, come Paul Simon con Graceland e Fabrizio De Andrè con Creuza De Ma. Tutto accade in quei cinque anni, e in certi casi è addirittura l'assenza di un fenomeno musicale a diventare fenomeno. L'esempio più evidente è quello della musica da ballare. Si è

appena conclusa la gloriosa epoca della disco music, e quella della house music comincerà nel 1987. Tra l'82 e l'86, dunque, si ballano Michael Jackson e Prince, Madonna e Depeche Mode, Police e Clash, il pop fatto con i sintetizzatori, l'hip hop e l'elettrofunk, la discoteca diventa un nuovo media, il dancefloor decreta il successo delle canzoni in tempo reale e le manda in classifica. In Italia, nel 1982, per la prima volta un album supera il milione di copie, è La Voce Del Padrone di Franco Battiato. In quei pochi anni iniziano la carriera future star come Vasco Rossi, Eros Ramazzotti, Gianna Nannini, Liftiba, un simbolo degli anni '70 come Claudio Baglioni pubblica il suo best seller assoluto, La Vita È Adesso, e anche artisti di nicchia che contaminano il pop con le tradizioni locali, come Teresa De Sio, finiscono ai vertici delle classifiche. Il cinema si accorge della videomusica e arrivano pellicole che sembrano lunghi videoclip, da Nove Settimane E Mezzo a Flashdance. Il Festival di Sanremo apre le porte ai nuovi idoli internazionali e ogni anno la riviera si riempie per una settimana di ragazzine urlanti in cerca di un saluto di Duran Duran, Spandau Ballet e Europe dal balcone del Grand Hotel. E poi, nell'estate del 1985, arriva il momento in cui tutto questo fermento converge, per una buona causa, nel più grande evento televisivo musicale mai realizzato, il Live Aid. Per la prima volta sedici satelliti di trasmissione globale sono puntati in una sola direzione, e quel giorno di Luglio diventa non solo lo spartiacque della comunicazione televisiva, ma anche la testimonianza della forza globale della musica pop, il momento in cui la popolarità dei musicisti comincia a prescindere dal contenuto e nasce il concetto di "celebrity". Sono stati cinque anni in cui sono successe cose che hanno rivoluzionato il mondo della musica, e quarant'anni dopo, guardandosi indietro, viene da pensare che era proprio bello avere vent'anni in quel momento. ■

"Pop Life: 1982-1986, I Cinque Anni D'Oro Della Musica" di Luca de Gennaro, è pubblicato da Rizzoli Lizard.

Ti è piaciuto?

Acquista l'intero mag-book e leggi gli articoli di

Articoli di: **Niccolò Agliardi**, musicista e autore; **Riccardo Rossi**, attore e autore; **Piero Pelù**, musicista e rocker; **Riccardo Bertoncelli**, giornalista e critico musicale; **Ernesto Assante**, giornalista e autore; **Gianni Sibilla**, giornalista e critico musicale; **Franco Zanetti**, giornalista e critico musicale; **Antonio Monda**, giornalista e critico cinematografico; **Federico Ballanti**, giornalista e critico musicale; **Annalisa Baratto**, giornalista e scrittrice; **Giuliano Sangiorgi**, musicista e scrittore; **Cosimo Damiano Damato**, regista e sceneggiatore; **Mario Gazzola**, giornalista e scrittore; **Roberta Guardascione**, disegnatrice; **Vincenzo Borgomeo**, giornalista; **Luca De Gennaro**, giornalista e conduttore radiofonico.

ReWriters Magazine



REWRITERS

